

Nascere in provetta Ci riesce solo l'11%

Giuseppe
Grande

La relazione presentata il 30 giugno dal ministro della Salute al Parlamento sull'applicazione della legge 40/04 sulla fecondazione assistita disegna un quadro estremamente chiaro dell'impiego delle tecniche di fecondazione in vitro in Italia, procedure ormai trasformate in autentico business.

Si osserva infatti la preoccupante crescita sul territorio nazionale del numero di centri privati e con poca esperienza (i centri che effettuano più di 1.500 cicli/anno sono il 5%, mentre i centri che effettuano meno di 100 cicli/anno sono il 40%), dato questo che conferma la trasformazione della fecondazione in vitro in una vera e propria attività commerciale, con la diffusione sul territorio di piccoli centri privati, spesso privi di esperienza. Una tendenza questa esattamente opposta a quella che si va delineando in altre aree della sanità (basti pensare ad esempio alla chiusura di numerosi punti nascita nei quali si effettua un numero esiguo di parti/anno) e che invece viene ampiamente tollerata per la procreazione medicalmente assistita (pma), nella quale peraltro la gran parte del sistema è ormai gestita dai privati.

Per quanto riguarda i risultati delle tecniche in vitro, si conferma pressoché stabile (anzi con una lieve riduzione rispetto all'anno precedente) la percentuale (11%) di parti con almeno un nato vivo su cicli iniziati mediante tecniche di II livello (Fivet-Icsi) omologhe. Al di là di tutti i numeri sbandierati a scopo promozionale dai vari centri infatti è questa la percentuale di successo che interessa realmente le coppie. Vuol dire che su 100 coppie che iniziano un percorso di pma in Italia soltanto 11 lo terminano stringendo un figlio tra le braccia. Si tratta di una percentuale estremamente bassa e di gran lunga inferiore a quella dei pochi centri che offrono alternative autenticamente diagnostico-terapeutiche alla sterilità di coppia. Peraltro mancano i dati – che invece sarebbero preziosi – relativi a quante coppie con storia di infertilità hanno concepito naturalmente prima di accedere a tecnica in vitro, unico dato che permetterebbe di confermare l'impiego nei vari centri del criterio di gradualità previsto dalla Legge 40.

Se poi esaminiamo i costi del ricorso alle tecniche, il primo e più drammatico costo è quello in vite umane, in embrioni prodotti e non nati. A fronte infatti dei 111.364 embrioni formati e trasferibili, e dei 76.874 embrioni prodotti con tecniche a fresco e trasferiti, sono nati 7.695 bambini. Vuol dire cioè una perdita embrionaria del 90%, con un numero che im-

La fecondazione in vitro è ormai un gigantesco business in cui si nasconde la verità. Le percentuali di successo sono irrisorie e i costi altissimi

E nessuno parla mai delle vite sacrificate con le varie tecniche di fecondazione assistita. Solo nel 2015, per far nascere 7.695 bambini, sono stati "utilizzati" 78.874 embrioni già fecondati

pressiona: 69.179 figli generati in vitro e non nati in un solo anno. A questo numero occorre poi aggiungere i 34.490 embrioni prodotti e crioconservati.

Per quanto attiene ai costi economici, il Ministero continua a non fornire dati sui costi delle procedure di pma, ma è lecito presumere che non dovremmo essere lontani dal miliardo di euro per anno.

La relazione presenta inoltre i primi dati preliminari sull'applicazione della fecondazione in vitro eterologa. Il primo dato a farci riflettere è che, a fronte del ricorso di gameti di donatore, dunque con caratteristiche genetiche verosimilmente migliori (età degli ovociti generalmente giovane, assenza di storia di infertilità) la percentuale di successo (nati/ciclo) non cambia di molto (13% rispetto all'11% dell'omologa).

Nella relazione si dichiara inoltre che sono stati realizzati 359 cicli con embrioni congelati provenienti da banca estera (Austria, Grecia, Rep. Ceca, Spagna, Svizzera) che, per ammissione del ministero sono presumibilmente in gran parte il risultato di fecondazioni eterologhe avvenute all'estero con la seguente procedura: seme esportato dall'Italia, donazione di ovociti e loro fecondazione nel centro estero, utilizzando il seme italiano esportato, successiva importazione in Italia di embrioni formati (e crioconservati) all'estero.

Ancora una volta dunque emerge l'amara verità: la fecondazione in vitro si è trasformata in business, in commercio, con logiche da import-export.

Per quanto riguarda l'importazione di gameti sono stati importati 21.470 ovociti da Danimarca, Grecia, Rep. Ceca, Spagna, Svizzera. La legge in Italia prescrive che la donazione di cellule e tessuti

(compresi i gameti) sia gratuita e prescriverebbe che l'acquisto di gameti possa avvenire soltanto da Paesi che rispettino le stesse modalità di donazione; tuttavia è facilmente intuibile che – a volte nella forma di un lauto rimborso spese – nei Paesi dai quali si importano ovociti le donatrici, spesso donne in grave difficoltà economica (basta andare nei forum di qualche centro estero per leggerne le storie) ricevono un compenso per sottoporsi a complesse procedure di stimolazione ormonale e prelievo di ovociti destinati alla pma.

Un'ultima considerazione infine deve essere fatta in merito ai fondi per attività di ricerca previsti dalla legge 40 per studi sulle cause dei fenomeni della sterilità e mirati «a favorire gli interventi necessari per rimuoverle» e – solo secondariamente – sulle tecniche di crioconservazione dei gameti. Nel 2015 i fondi sono tutti stati spesi – ancora una volta – per studi sulla crioconservazione dei gameti, dunque non destinando nessuna risorsa alla ricerca mirata alla comprensione delle cause della sterilità e alla loro rimozione.

Il quadro che emerge è quello per cui le tecniche di fecondazione in vitro presentano oggi scarse percentuali di successo, costi elevatissimi in termine di vite umane, oltre che economici. Ciò nonostante si assiste alla diffusione in questo ambito di modalità operative mirate più all'interesse commerciale che a quella tutela «di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», indicata dalla legge 40/04. A fronte di tali dati troppo poco si investe nella ricerca scientifica di base e clinica, condotta ormai in pochi centri, per trovare soluzioni terapeutiche reali ed efficaci ai problemi di sterilità di coppia.

LA TESTIMONIANZA

«Fallita la Fivet, ci siamo curati Ora siamo genitori»

Presso il "Centro per la Vita Don Luigi Saccone" della diocesi di Pozzuoli è operativo un centro multidisciplinare per la diagnosi e terapia della sterilità di coppia. Il centro svolge servizi di privato sociale; l'accesso ai servizi è infatti completamente gratuito per le fasce di reddito più basse. Presso il Centro è possibile eseguire, nell'ambito del percorso per la ricerca di gravidanza, visite ginecologiche, endocrinologiche e andrologiche, consulenze per l'insegnamento del metodo dell'ovulazione Billings e consulenze psicologiche, oltre ad esami ecografici e microbiologici. È possibile prenotare una visita telefonando al numero 081.526.8726

Ecco la testimonianza di una coppia che si è rivolta al Centro: «Ho 38 anni e sono sposata da quasi 9 anni. Io e mio marito non riuscivamo ad avere un bambino, per cui decidemmo alcuni anni fa di rivolgerci ad un ginecologo. Da allora, nel corso degli anni abbiamo effettuato numerose visite e un gran numero di esami. Ho effettuato due inseminazioni uterine, entrambe con esito negativo. A quel punto ci fu detto molto chiaramente che pur, non essendoci una spiegazione alla nostra sterilità, non avremmo mai potuto concepire naturalmente e che ci saremmo pertanto dovuti sottoporre ad una fecondazione in vitro. Da lì in poi è stato un susseguirsi di estenuanti esami fino ad arrivare alla pma. L'esito l'avremmo saputo poco prima di Natale e purtroppo fu negativo.

Abbiamo trascorso dei giorni bruttissimi ed io, disperata e in lacrime, ho sentito l'esigenza di rivolgermi al mio parroco. Fu una confessione/chiacchierata, alla fine della quale il sacerdote mi consigliò di rivolgermi al Centro per la vita di Don Luigi Saccone di Pozzuoli.

Siamo arrivati scoraggiati, ma al termine del colloquio ci siamo sentiti più sereni e rinfanciati. Abbiamo subito avuto la percezione di avere come interlocutori persone molto disponibili, disposte a prendersi a cuore la nostra persona e la nostra situazione. Ciò che, prima di ogni altra cosa, abbiamo apprezzato di questo nuovo approccio è stato infatti il rapporto umano. Siamo stati contenti di confrontarci con medici che si prendevano cura di noi come persone. Abbiamo iniziato un percorso volto a capire perché non riuscivamo a concepire. Abbiamo eseguito numerosi esami, che hanno evidenziato la presenza di un'infezione in coppia. Attraverso terapie adeguate e l'assistenza continua dei medici, con mio grande stupore e con grande felicità, oggi sperimento la gioia di una gravidanza. Dopo le sofferenze legate alla sterilità di coppia e al fallimento della fecondazione in vitro, oggi, grazie ad un percorso davvero medico e umano, vivo questa grande felicità. A dicembre nascerà Sofia che porterà tanta gioia nella nostra famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fertilità e fecondità oltre i luoghi comuni Decolla una nuova società scientifica

È stata recentemente costituita l'associazione intercategoriale denominata Società scientifica italiana per la conoscenza della fertilità.

Il desiderio dei soci fondatori è stato soprattutto quello di avere uno strumento per «favorire ed incentivare la conoscenza della fertilità umana negli aspetti morfologici e funzionali in una dinamica integrata di sviluppo psicosessuale e affettivo relazionale» (Statuto art 3.1).

L'Associazione vuole quindi «contribuire al progresso della ricerca scientifica e delle conoscenze scientifiche nel campo della fertilità umana originaria» (Statuto art. 3.2) attraverso l'attività scientifica dei suoi soci: medici, ostetrici, psicologi, biologi, psicopedagogisti e tutti gli esperti e i cultori di questa materia. Si tratta di uno strumento squisitamente scientifico ed intercategoriale perché la complessità e la delicatezza della questione "fertilità umana" necessita un legame tra tutte le competenze interessate, un lavoro comune e condiviso.

Questa associazione vuole e deve essere puntuale nel rigore scientifico, agile nella struttura e prolifica nelle attività per permettere sempre meglio la conoscenza e sempre di più la diffusione di un sapere vero, reale e certo.

Crediamo che si debba contrastare in modo deciso l'attuale alterazione dei signifi-

cati e la manipolazione delle informazioni che porta ad un linguaggio confuso che non permette a nessuno, soprattutto ai non "esperti" di percepire e conoscere la realtà. Oggi parlare di fertilità, fecondità, inizio della vita umana, gravidanza, nascita, vita umana, è infatti diventato molto difficile, certamente perché la mole delle informazioni è enorme ed in continua crescita, ma anche perché spesso le informazioni sono trasmesse in modo parziale o distorto.

La neonata società scientifica intende, ad esempio, promuovere incontri di studio monotematici in cui le diverse competenze permettano un approfondimento reale in uno scambio di saperi e organizzare un servizio di lettura critica della letteratura scientifica.

Ci rendiamo conto di essere parte di quella "minoranza creativa" che ha a cuore il valore di ciascun essere umano dal suo inizio nel nascondimento della tuba femminile e per tutta la sua vita e che desidera custodire l'amore coniugale che è fonte, sostegno e custodia dell'essere umano stesso. Abbiamo a cuore quindi ciascuno di noi.

Mettiamo a disposizione di chi volesse contattarci e conoscerci il nostro indirizzo mail: associazione.ssicfert@gmail.com

Gabriella Bozzo
ginecologo, presidente Ssicfert

La Ssicfert promuove ricerche e scambi tra tutti gli esperti coinvolti nello studio e nella promozione della generazione umana come frutto dell'amore coniugale

